

Una vita per la cultura e l'Abruzzo

“L’Abruzzo non può vantare un esempio più significativo, più completo e più profondo di penetrazione dei suoi valori etnici e culturali” (Ettore Paratore)

Il paese e l’infanzia



Ernesto Giammarco nasce a Introdacqua, paese della Valle Peligna a pochi chilometri da Sulmona, il 20 gennaio 1916. Ventidue anni prima, lo stesso giorno, aveva visto la luce in una frazione del circondario Pasquale (Pascal) D’Angelo, emigrato nel 1910 negli Stati Uniti, dove si rivelerà poeta e scrittore con il libro autobiografico *Son of Italy* (New York, The Macmillan Company, 1924). Nel 1891, attratto come tanti giovani italiani e abruzzesi dalla grande ondata migratoria di fine Ottocento e dal sogno di una vita migliore, era espatriato un altro nativo di Introdacqua, Francesco Ventresca, anch’egli autore di un’autobiografia scritta in lingua inglese, *Personal Reminiscences* (Chicago, Empire-Stone Press, 1951). Entrambe le opere di questi introdacquesi, la cui riscoperta si dovrà proprio a Ernesto Giammarco, interessano non solo per il valore di testimonianza storica e sociologica, ma soprattutto perché, in quanto

espressa letterariamente, la vicenda narrata si fa metafora di un percorso esistenziale: da una vita di stenti e da un modestissimo livello di istruzione Ventresca e D’Angelo riuscirono, con ostinazione e tenacia, ad aprirsi all’alterità, elevandosi fino alle vette della letteratura. Per loro, la scrittura costituisce la chiave interpretativa di un progetto di vita paradigmatico. Il viaggio dagli angusti confini del borgo ai paesi dell’utopia raffigura un pellegrinaggio verso la conoscenza, si trasforma in una *quête* dell’essere, esplorazione interiore e ricerca d’identità dispiegate attraverso la crescita culturale ed umana di un’esistenza votata all’inesausta conquista del sapere. Lo stesso può dirsi dell’itinerario esistenziale di Ernesto Giammarco, intellettuale “in cammino” come i pastori transumanti della sua terra, il cui profondo legame con le origini si esalta nel distacco e nella lontananza.

Situata a 642 m. di altezza, alle pendici del Monte Plaia, tra le valli di Contra e Sant’Antonio, Introdacqua, come suggerisce il toponimo (**Introd(e)aqua*, “tra le acque”), è rinomata per le sue acque, che vi scorrono copiose e gelide. Esaurienti notizie sul paese, le sue origini, la storia, il dialetto, l’arte, il folklore, la tradizione musicale (celebre la sua banda), con i testi dei più antichi documenti, possono essere attinte nelle monografie curate da Giammarco ed altri autori (*Introdacqua*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1985 e *Interaquae*, ivi, 1986, ed. pregiata di 250 copie); ma per avere un’idea della vita che si conduceva nel piccolo centro peligno nel periodo che precedette la prima guerra mondiale e all’incirca negli anni in cui Giammarco nasce, sarà sufficiente leggere i primi capitoli di *Son of Italy*, con lo spaccato di povertà e dura fatica quotidiana che nitidamente vi emerge. L’infanzia del piccolo Ernesto trascorre non troppo diversamente da quella di Pasquale: il lavoro nei campi, cui allora anche i figli minori attendevano per dare una mano a genitori e fratelli più grandi, la cura e il pascolo di pecore e agnelli lungo le verdi vallate, le cene a base di pane e cipolle arrostiti, i momenti di svago passati a correre per i sentieri di montagna. Su tutto, nell’alternarsi delle stagioni e delle ricorrenze liturgiche, lo sguardo della natura e della sovrastante Maiella madre.

La famiglia d’origine



Tipico esempio di famiglia patriarcale, i Giammarco contano, oltre al padre Ernesto (chiamato dai compaesani “Ernestino”) e alla madre Aurelia Monaco, tredici tra fratelli e sorelle, alcuni dei quali morti in giovane età; altri, nel corso degli anni, emigrano, stabilendosi in Francia o nelle Americhe. Donna virtuosa e sensibile, premurosa verso il prossimo, Aurelia influisce positivamente sulla formazione spirituale del figlio, trasmettendogli sentimenti di sincera religiosità cristiana. Nella casa di via Garibaldi, in contrada San Rocco, ella incarna in silenzio il ruolo di sposa e madre esemplare, vigilando con amorevole discrezione sulla famiglia, sempre trepidante per la sorte della prole sparsa in varie parti del mondo. Ernestino, a sua volta, interpreta impeccabilmente la sua parte di padre-padrone, esercitando sui congiunti un

potere autoritario e dispotico. In gioventù, inviato in Etiopia per la missione coloniale italiana, si era reso tra l'altro protagonista di un memorabile episodio durante la battaglia di Adua, il 1° marzo 1896: profilandosi la disfatta delle nostre truppe di fronte ai 100.000 abissini del negus Menelik, il generale Baratieri aveva affidato proprio a lui l'incarico di portare in salvo la gloriosa bandiera italiana, cosa che gli consentì anche di scampare a morte sicura.

L'adolescenza e gli studi



Frequentate le elementari a Introdacqua sotto la guida del maestro Niccolò D'Eramo, poeta in dialetto, il giovane Ernesto desidera vivamente proseguire la carriera scolastica, ma le disagiate condizioni economiche della numerosa famiglia, con tante bocche da sfamare, non gli permettono di pagarsi studi regolari. Accetta così di lasciare il paese d'origine per entrare in alcuni collegi religiosi del Lazio: frequenta il ginnasio ad Antrodoco e in seguito viene accolto presso l'Istituto del Divin Salvatore di Frascati. Trascorre dunque l'intera adolescenza in collegio, sottoposto al rigore di una dura disciplina e compiendo sacrifici di ogni genere, percepibili anche nell'aspetto fisico, ma ha

modo di formarsi una cultura solida e ampia, di tipo enciclopedico, basilare per la sua opera successiva; all'educazione religiosa e teologica si unisce infatti la profonda conoscenza del latino e del greco, della letteratura italiana, delle culture classiche e moderne. Eccolo nel ricordo di un amico, Salvatore Mampieri, intellettuale e poeta anch'egli originario di Introdacqua: “Alto, il viso bianco ed affilato come di chi spiritualizza il corpo in un distillato di cultura e meditazione, poco più che adolescente, così lo vidi per la prima volta, appoggiato alla soglia di casa sua, verso la fine degli anni Trenta, al suo ritorno dall'Istituto del Divino Salvatore di Frascati”. Dopo la maturità classica, conseguita presso il Liceo “Ovidio” di Sulmona, si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, mentre, sempre pressato da esigenze economiche, decide di ottemperare subito agli obblighi di leva frequentando il corso allievi ufficiali.

La guerra



Quando ha già espletato l'intero periodo di servizio militare, nel 1940 Giammarco è travolto dagli avvenimenti della grande storia: allo scoppio della seconda guerra mondiale viene subito richiamato alle armi ed è costretto ad interrompere gli studi universitari. Inviato al fronte in Africa settentrionale partecipa valorosamente, con i gradi di capitano, a due campagne militari. Nel 1942 è preso prigioniero dagli inglesi a Tobruch, in Libia, e deportato in India con migliaia di commilitoni, tra i quali il futuro

linguista e filologo Gianfranco Folena. Trascorre lunghissimi anni in un campo di prigionia nei pressi di Bombay, superando inenarrabili privazioni e sopravvivendo a un'epidemia di colera. La perdita della libertà, se può limitarlo nei movimenti fisici, ne affina ulteriormente la spiritualità; l'incontro con le civiltà orientali e la cultura sanscrita gli apre la mente a un desiderio di conoscenza universale. Mentre si consumano gli anni più belli della giovinezza, trova conforto negli studi e nella poesia, componendo liriche ispirate agli amatissimi autori classici e scritte in un linguaggio elevato e prezioso.

Gli anni del dopoguerra



Terminata la seconda guerra mondiale, Giammarco riesce a tornare in Italia solo nel 1946, impegnandosi indefessamente per recuperare il tempo perduto. Riprende subito gli studi universitari nell'Ateneo romano, seguendo con particolare interesse le lezioni di Antonino Pagliaro e laureandosi nel febbraio 1948 in Lettere classiche con una tesi su Francesco Petrarca. Con il ritorno al paese natio, scopre la sua grande vocazione per lo studio delle espressioni più schiette della cultura popolare, cominciando ad esplorare le parlate dialettali della valle Peligna. A Introdacqua si fida intanto con una giovanissima maestra, Italia Pelino. Le nozze vengono celebrate nel Santuario

Mariano di Pompei nel dicembre 1949. Entrato nei ruoli come professore di Lettere negli Istituti superiori, si trasferisce con la famiglia (è nata intanto nel 1951 l'unica figlia, Marilena) nella città di Chieti, dove insegna prima nel Liceo Classico "G.B. Vico", poi, come docente di Italiano e Storia, nell'Istituto Magistrale "Isabella Gonzaga del Vasto". Nel capoluogo teatino frequenta gli ambienti intellettuali e partecipa alle iniziative culturali; desiderando impegnarsi anche politicamente nell'opera di rinascita democratica della nazione, entra nel movimento della Democrazia Cristiana. Nel 1950 e nel 1952 l'editore Gastaldi pubblica nella collana "Poeti d'oggi" le sue raccolte di liriche *Primizie* e *Canti nuovi*, segnalate al Premio Nazionale di Poesia promosso dalla stessa Casa editrice. Si lega d'amicizia a numerosi poeti dialettali d'Abruzzo e Molise (regioni che formano ancora un'unica entità); molto profondo e proficuo, sul piano della cultura e degli affetti, si rivela in particolare il sodalizio con i medici-poeti Guido Giuliante, originario di Pennapiedimonte, e Camillo Carlomagno, di Agnone. Mentre continua a coltivare poesia e letteratura, cresce in lui la passione per gli studi di abruzzesistica, cui dedicherà ogni energia per tutto il resto della sua vita.

L'esordio negli studi dialettologici



Intorno alla metà degli anni '50, Giammarco entra in contatto con la scuola glottologica e dialettologica fondata a Pisa da Clemente Merlo e proseguita da Tristano Bolelli, inaugurando così la sua poderosa attività scientifica nell'ambito della linguistica e della dialettologia abruzzese. Innestandosi sull'autorevole tradizione di studi sui dialetti della regione avviati tra fine '800 e inizi '900 da D'Ovidio, Finamore, Savini, De Lollis, Anelli e Merlo - studi fondamentali, ma pur sempre limitati a ristrette zone geografiche -, con l'aiuto di alcuni valorosi collaboratori e armato di registratore Giammarco comincia sistematicamente a percorrere - ogni estate, e in tutti i momenti liberi dal lavoro - paesi e contrade d'Abruzzo, raccogliendo dalla viva voce dei parlanti un'immensa mole di termini ed espressioni dialettali. Porta avanti così un'impresa immane e mai tentata di ricerca sul campo, con spogli di prima mano condotti su ben 650 punti d'indagine. Suo scopo è di preservare l'intero patrimonio

linguistico della regione, destinato a scomparire di fronte all'uso ormai prevalente della lingua nazionale, e di dare sistemazione scientifica agli studi precedenti. Incoraggiato da maestri della Glottologia italiana quali Clemente Merlo, Gino Bottiglioni, Carlo Battisti, Giacomo Devoto, ben consci dell'importanza delle sue ricerche, lo studioso abruzzese comincia a pubblicare i risultati delle sue indagini: il primo studio, *Dialetti d'Abruzzo*, viene presentato al VII Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari ed accolto negli Atti pubblicati nel 1958 dalla prestigiosa casa editrice fiorentina di Leo Olschki. Nello stesso anno escono le due edizioni del *Manuale ortografico dei dialetti abruzzesi*, rispettivamente con prefazioni di Gino Bottiglioni e Luigi Illuminati. Si tratta di un volumetto storico, perché vi si trova finalmente codificata sul piano scientifico la corretta grafia dei dialetti abruzzesi-molisani. Mentre si dedica alla ricerca linguistica, Giammarco esplora anche i vari aspetti della cultura regionale; pubblica così un' *Antologia dei poeti dialettali abruzzesi dal '300 ai nostri giorni* e una raccolta di *Novelle sacre*, curata in collaborazione con lo studioso di tradizioni popolari p. Donatangelo Lupinetti. Nel 1960 esce la fondamentale *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, con prefazione di Clemente Merlo.

L'operosa stagione di Pescara. Gli anni '60



Nel 1960, Giammarco si trasferisce con la famiglia a Pescara, città che proprio in questi anni viene sviluppando un ruolo di traino dell'intera regione Abruzzo.

Nel capoluogo adriatico, mentre esercita l'insegnamento delle materie letterarie nell'Istituto Magistrale "G. Marconi", prosegue un'instancabile attività scientifica nel campo della dialettologia e dell'abruzzesistica. Nel 1961 i suoi studi gli fruttano la libera docenza in Dialettologia. La sua carriera accademica, iniziata ricoprendo incarichi di insegnamento all'Università dell'Aquila, si svolgerà di pari passo con la nascita e lo sviluppo dell'Università "G. d'Annunzio", con sedi a Chieti, Pescara e Teramo. Giammarco è tra i primi docenti (pochissimi dei quali abruzzesi) del nuovo Ateneo, dove insegna discipline linguistiche alla Facoltà di Lettere di Chieti, accogliendo nella sua scuola una pattuglia di allievi, tra i quali Marcello Marinucci, Giuseppe Di Domenicantonio, Giuseppe De Thomasis, Marcello De Giovanni.

In questo periodo inizia anche il lungo e fecondissimo rapporto di collaborazione con l'insigne



latinista e accademico dei Lincei Ettore Paratore, di origine teatina: rapporto decisivo per il rilancio culturale dell'Abruzzo sul piano nazionale, in tempi in cui dominano inerzia e provincialismo. Nel 1963 esce la prima annata della rivista "Abruzzo" diretta da Ettore Paratore; ne sono capo-redattori Ernesto Giammarco e Valerio Cianfarani (Soprintendente alle Antichità dell'Abruzzo e del Molise); la redazione è ubicata in Pescara, nella centralissima piazza I maggio, dove abita Giammarco, il quale di fatto curerà personalmente tutte le pubblicazioni della rivista fino alla metà degli anni '80. Sui primi due numeri di "Abruzzo" appaiono, tra gli altri, contributi di Giuseppe Spataro ("L'Abruzzo di oggi e di domani"), Giulio Carlo Argan, Ugo Spirito, Guglielmo Matthiae, Paolo Toschi. Il terzo numero (settembre-dicembre 1963)

è interamente dedicato a D'Annunzio, nella ricorrenza del I centenario della nascita. Nel febbraio 1964, Giammarco è tra i Soci fondatori dell'Istituto di Studi Abruzzesi, che ha come scopo "la diffusione della conoscenza dell'Abruzzo e delle opere dei grandi abruzzesi", e ne diventa subito vice-presidente. Dell'ISA faranno parte anche esponenti della cultura pescarese quali Edoardo Tiboni, Ermanno Circeo, Giovanni Iannucci, Giuseppino Mincione.



Ormai pienamente inserito nell'ambito della linguistica nazionale (il suo *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, edito nel 1960, viene presentato al VII Convegno Internazionale di Scienze Onomastiche e Toponomastiche di Firenze, riscuotendo grandi consensi), nei primi anni '60 Giammarco è invitato da Carlo Battisti, Presidente del Comitato per l'Atlante Linguistico Mediterraneo, a svolgere il primo progetto di ricerca sulla terminologia marinaresca della costa adriatica, che dovrà fungere da modello per le successive indagini

dell'ALM. Dimostrando "doti non comuni di organizzazione scientifica", lo studioso sviluppa il progetto iniziale, delimitato a soli 3 centri di ricerca, estendendo la sua inchiesta all'intera costa dell'Abruzzo e del Molise. Nasce così l'esemplare monografia *Lessico marinaresco abruzzese e molisano*, pubblicata in due puntate nel Bollettino dell'ALM e edita in volume nel 1963 nei "Quaderni dell'Archivio Linguistico Veneto". Ponendo inoltre al servizio della città in cui risiede il prestigio di cui gode presso gli ambienti scientifici nazionali, Giammarco riesce a far svolgere a Pescara il I Congresso dell'Atlante Linguistico Mediterraneo, attivandosi anche per l'istituzione del Museo Ittico pescarese e di un Museo Marinaresco Adriatico a Ortona.

Nel 1964, come unico dialettologo abruzzese, partecipa al Convegno per la preparazione della Carta dei Dialetti Italiani, presentando un prospetto di classificazione delle parlate d'Abruzzo e Molise, e nel 1965 riceve l'incarico di registrare e trascrivere foneticamente per la Discoteca di Stato la parabola del "Figliol prodigo" in ben 110 parlate abruzzesi e molisane, aggiungendo 3 versioni in albanese e 2 in slavo. Intanto, mentre lavora al grande progetto del Dizionario dei dialetti abruzzesi e molisani, non trascurava di approfondire gli aspetti più vari della cultura e della letteratura regionale, scrivendo numerosi saggi che appaiono puntualmente su "Abruzzo" (Bibliografia).



L'intensa attività scientifica e il gravoso lavoro di redazione della rivista non gli impediscono di mettere a frutto anche le sue eccezionali doti di operatore culturale. E' solo grazie alla sua dedizione e ad un oscuro quanto insostituibile impegno organizzativo che può realizzarsi l'idea, a lungo vagheggiata con Ettore Paratore, di un grande simposio che per la prima volta riunisca, in Abruzzo e nell'amore per l'Abruzzo, le migliori intelligenze della cultura accademica italiana. Nei giorni 28, 29,

30 marzo 1967 si svolge così, nelle città di Pescara, L'Aquila, Sulmona e Chieti, il I Convegno Nazionale della Cultura Abruzzese, cui aderiscono, oltre alle autorità politiche e a insigni studiosi italiani e stranieri, molti illustri abruzzesi, residenti nelle varie città della regione o operanti fuori regione, tra i quali Raffaele Aurini, Luigi Barbara, Federico Caffè, Concezio Alicandri Ciufelli, Vittorio Clemente, Raffaele Colapietra, Giuseppe Cristini, Balbino Del Nunzio, Italo De Vincentiis, Luigi Di Benedetto, Raffaele Laporta, Mario Maione, Ezio Mattiocco, Lello Moccia, Nicola Occhiocupo, Giovanni Pischredda, Giuseppe Porto, Giuseppe Profeta, Francesco Sabatini, Pasquale Salvucci, Francesco Paolo Tinozzi, Giovanni Titta Rosa e molti altri. Alla sua instancabile opera, svolta con l'aiuto di pochissimi collaboratori e potendo contare su mezzi finanziari davvero esigui, si deve anche l'impeccabile organizzazione dei successivi Convegni della Cultura Abruzzese (dieci in tutto), che si svolgono in varie località della regione (spesso ospitando riunioni del prestigioso Circolo Linguistico Fiorentino, presieduto da Giacomo Devoto) e i cui Atti vengono puntualmente pubblicati sulla rivista "Abruzzo".



Questo operosissimo decennio si chiude con la pubblicazione delle due opere fondamentali di Ernesto Giammarco. Nel 1968 e 1969 vedono finalmente la luce, per i tipi delle Edizioni dell'Ateneo di Roma, il primo (A-E) e il secondo (F-M) volume del *Dizionario Abruzzese e Molisano* (DAM). Nella monumentale opera (che quando sarà completata conterà circa 2500 pagine) confluiscono non solo le ricerche effettuate sul territorio per circa un ventennio, ma anche lo spoglio sistematico condotto sui documenti dialettali a partire dall'XI secolo, gerghi di mestiere, proverbi inediti, modi di dire: una vera e propria miniera, che rappresenta il punto di arrivo di puntuali indagini fonetiche, morfologiche, lessicali, ma anche un'imprescindibile base di partenza per gli studi successivi. L'opera di Giammarco è

considerata dagli specialisti "una pietra miliare della dialettologia italiana" (V. Pisani) e "il più insigne monumento dato all'Abruzzo" (T. Bolelli).

Nel 1969 esce pure, in edizione pregiata e con molte illustrazioni d'arte, la *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, che per Ettore Paratore "non ha rivali nel complesso dei manuali prospettanti le culture regionali e segna il risultato più vasto e più profondo delle ricerche del Nostro sulla vitalità della creazione e della critica nella sua terra". In un'epoca in cui gli studiosi cominciano appena ad interrogarsi sulla necessità di analizzare i fatti culturali anche per aree geografiche e i saggi di Carlo Dionisotti, pubblicati in Inghilterra, sono ancora quasi sconosciuti in Italia, il volume di Giammarco si presenta come "la prima vera storia della cultura abruzzese". Recensita anche sulla rivista internazionale "Italian Studies", la pubblicazione apre prospettive nuove nel campo degli studi geo-storici, in quanto, come scriverà Gianni Oliva, "dalla identificazione della microstoria territoriale, si passava ad esaminare la sua interazione con le prospettive nazionali ed europee. La posizione geografica dell'Abruzzo, inoltre, permetteva di considerare l'identità di una regione mediana, a metà strada tra il settentrione e il meridione, quasi un punto d'incontro di due culture, le quali trovavano spesso un originale reimpasto 'in una terra aperta alle esigenze del rinnovamento'". Era così possibile rivedere definitivamente, sul piano scientifico-culturale, lo stereotipo di un Abruzzo chiuso nel suo secolare isolamento.

Gli anni '70 e i Convegni interadriatici



Ormai affermatosi come uno dei protagonisti della rinascita culturale dell'Abruzzo, Giammarco porta avanti alacramente i molteplici impegni universitari, scientifici e organizzativi, incurante di faziosità e lotte di campanile che non di rado lo scelgono come bersaglio, nonché delle amarezze che talvolta gli provengono da beghe accademiche e da incomprensioni con alcuni allievi. Anche la politica lo ha deluso, disattendendone le aspirazioni al rinnovamento; continua pertanto in splendida solitudine la sua instancabile opera di costruttore di sapere e di cultura.

Costituitasi a Pescara la Facoltà di Lingue e letterature straniere, accetta anche qui incarichi d'insegnamento, dividendosi tra le sedi universitarie pescarese, chietina (dove fonda in questi anni l'Istituto di Glottologia) e aquilana. Partecipa ai più importanti Convegni italiani di Linguistica e fa parte dei principali sodalizi scientifici: la Fondazione "L. Valla", la Società Italiana di Glottologia, il Sodalizio Glottologico milanese, il Comitato per le Scienze Onomastiche del C.N.R., il Centro Studi per la Dialettologia Italiana. Nel 1972 è a Bucarest per un Convegno ovidiano, dove presenta uno studio sulla romanizzazione della Valle Peligna al tempo di Ovidio. Sebbene i numerosi impegni lo portino sempre più spesso a viaggiare in Italia e anche all'estero, non rinuncia a tenere conferenze e seminari in varie località dell'Abruzzo, rispondendo con grande generosità ad ogni invito che gli viene rivolto.



La produzione di questo periodo è ancora abbondante e oltremodo significativa: nel 1973 escono le monografie *Abruzzo dialettale* e *Abruzzo antico e nuovo*; nel 1976 appare sulla rivista “Abruzzo” un saggio fondante, dal titolo *Le aree culturali dell’Abruzzo*, dove tra l’altro teorizza l’area metropolitana Chieti-Pescara; nello stesso anno pubblica l’antologia *La poesia dialettale abruzzese dell’ultimo trentennio*; i volumi che completano il DAM escono rispettivamente nel ’76 (III, N-R) e nel ’79 (IV, S-Z); nel 1979, nella collana specialistica “Profilo dei dialetti italiani”, ideata e diretta da Manlio Cortelazzo per la casa editrice Pacini di Pisa, l’Abruzzo è rappresentato dal bel volume curato da Ernesto Giammarco; anche l’Istituto Geografico De Agostini di Novara gli affida l’incarico di preparare i profili dei dialetti abruzzesi e molisani.

Mentre in Italia vengono istituiti gli enti regionali, Giammarco crede fermamente che quantomeno sul piano culturale l’Abruzzo possa svolgere un ruolo di tutto rilievo, non solo in ambito nazionale, ma anche in una prospettiva internazionale; così, pur continuando ad organizzare i Convegni della cultura abruzzese, con grande lungimiranza civile e anche “politica” si appresta ad aprire la strada alle relazioni con l’altra sponda del Mare Adriatico. Convinto che la distesa del mare non divida i popoli ma li unisca in una cultura comune (convinzione che gli deriva dalla profonda conoscenza degli intensi scambi intercorsi sin dall’antichità tra le popolazioni abruzzesi e i paesi d’oltremare, scambi documentati anche dai toponimi), è tra i primi a prospettare la funzione di un Abruzzo cerniera non solo tra Nord e Sud, ma anche tra Est e Ovest. Concepisce allora l’idea di un grande Convegno internazionale che possa favorire la ripresa di nuovi rapporti tra la cultura italiana e quella slava, attivandosi subito per la sua realizzazione. Il I Convegno Internazionale della Cultura Interadriatica, organizzato dall’ISA in collaborazione con l’Università “G. D’Annunzio” e l’Università di Split e che ha come tema “l’individuazione di un’area culturale interadriatica”, si apre a Pescara la mattina del 24 maggio 1977. Nel pomeriggio, i convegnisti si trasferiscono con la motonave “Tiziano” a Spalato, dove si tengono le successive sedute scientifiche. Il grande successo dell’iniziativa, cui aderiscono insigni studiosi italiani e jugoslavi, gli impone, negli anni seguenti, la ripetizione dell’affascinante esperienza: nonostante le enormi difficoltà logistiche, Giammarco riuscirà ad organizzare ben 4 Convegni di cultura interadriatica, i cui importanti risultati interdisciplinari sono consegnati agli Atti pubblicati in vari numeri della rivista “Abruzzo”.

Appassionato fautore del dialogo tra culture diverse e vero pioniere degli scambi internazionali anche in ambito accademico, lo studioso abruzzese tiene frequenti contatti con Università e istituzioni culturali di Jugoslavia, Albania, Romania, Germania, USA, URSS, Canada e Australia, dove vengono richieste sempre più di frequente le sue pubblicazioni.

Gli anni ’80



Coronato nel 1979 il *cursus* accademico con il conseguimento della cattedra di Dialettologia nel concorso universitario nazionale, Giammarco lascia la Facoltà di Lettere di Chieti - afflitta da divisioni interne che ne contrastano la permanenza in una collocazione più autorevole -, invitato a ricoprire il ruolo di docente ordinario presso l’Università degli Studi di Bari. Solo dopo qualche anno torna a svolgere il proprio magistero nella regione tanto amata: prima come titolare all’Aquila, poi, dal 1983, a Pescara, dove dirige la cattedra di Glottologia della Facoltà di Lingue e letterature straniere, nella vecchia sede di via Gramsci, a due passi da casa sua. Qui tiene corsi affollatissimi, instaurando con i giovani studenti un rapporto carismatico e improntato a grande umanità (v. la testimonianza dell’allieva Giuseppina Perinetti: “Quel professore dai capelli bianchi...”,

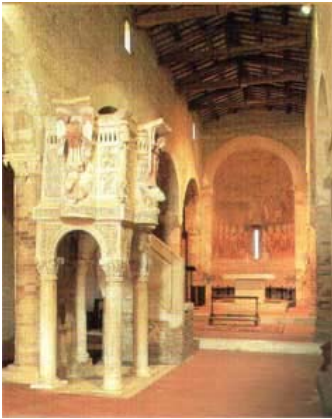
in *Il volo alto della parola*). Partecipa con grande fervore alla vita accademica della Facoltà di Lingue, presieduta da Piero de Tommaso, fondandovi tra l'altro l'Istituto di Scienze del linguaggio e della comunicazione; nell'aprile del 1985, promuovendo una tradizione di scambi culturali che negli anni seguenti diventeranno il fiore all'occhiello della Facoltà pescarese, si reca in Canada per tenere un ciclo di conferenze presso le Università di Montreal e Toronto, incontrandovi anche le comunità d'origine italiana; come rappresentante dei docenti ordinari (il cui numero nell'Ateneo "D'Annunzio" è ancora molto ristretto) siede nel Consiglio d'Amministrazione, sostenendo l'opera del Rettore Uberto Crescenti per l'acquisizione di una sede che possa ospitare in modo dignitoso le tre Facoltà di Pescara.

Nonostante l'età non più verde e seri problemi alla vista, mantiene grande vitalità e la sua produzione scientifica in questi anni si arricchisce ulteriormente. Nel 1984 pubblica su "Abruzzo" l'importante saggio *Cultura regionale abruzzese e cultura nazionale*, ma presta volentieri la sua collaborazione anche alla storica *Rivista abruzzese* diretta da Emiliano Giancristofaro e all'organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche di Teramo, *Aprutium*, dove pubblica tre saggi sulla presenza longobarda nella regione. In linguistica, i suoi interessi si rivolgono ora alla toponomastica e all'etimologia dei termini dialettali abruzzesi: il *Lessico Etimologico Abruzzese* (LEA), V volume del DAM, che ne prosegue l'opera monumentale, esce nel 1985. Ma l'antico cultore di poesia e letteratura torna ora a spaziare anche tra i testi dei grandi autori italiani, dalle origini alla contemporaneità (dalla *Lamentatio beatae Mariae de Filio* a S. Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi, da Dante a Petrarca e Tasso, da Foscolo a Leopardi, Manzoni, Pascoli, Carducci, D'Annunzio, fino a Montale e Luzi). Con cadenza annuale, tra il 1984 e il 1986, vedono infatti la luce i tre volumi di critica linguistica *Pagine bianche*, *Nuove pagine bianche*, *Terze pagine bianche*; secondo Ettore Paratore, che le recensisce molto favorevolmente sul quotidiano nazionale "Il Tempo", si tratta di opere di "stupefacente varietà e originalità [che] profilano con trascendente ricchezza di motivi il punto d'arrivo di quell'ascesa del Nostro dalle inquadrature rigorosamente linguistiche a una visione che fonde gl'interessi glottologici con quelli di un ripensamento critico integrale della civiltà letteraria". Non mancano, tra le "pagine bianche", interpretazioni semiotiche di capolavori dell'arte italiana, quali *L'ultima cena* e *La Gioconda* di Leonardo e *La primavera* di Botticelli; uno spazio è dedicato alle voci più sensibili della poesia abruzzese in lingua e in dialetto: Marco Notarmuzi, Leandro Japadre, Benito Sablone e Vito Moretti.



Se qualche riconoscimento proviene a Giammarco da ambienti culturali regionali e nazionali (il "Rosone d'oro" dalla città di Pianella, la "Paul Harris Fellow" dal Rotary Club di Pescara Ovest, la nomina di Accademico Tiberino), non poca amarezza gli provoca la sostanziale incomprensione della rilevanza della sua opera presso le cerchie più anguste, affette da grette rivalità. Lo rinfrancano, in questo periodo, l'affetto per l'unica nipote, la piccola Chiara, sulla quale riversa tutta la sua tenerezza di nonno, e la compagnia di alcuni amici, con i quali è solito passeggiare la sera tra le palme di piazza Salotto o lungo il corso principale di Pescara. Con loro, e con l'amatissimo fratello Naldo, profonde energie allo scopo di animare la vita culturale anche nel paese d'origine, dove ritorna ogni estate, organizzandovi incontri e manifestazioni, tra cui il I Festival Nazionale del Canto Gregoriano, con la partecipazione dei seminaristi di don Ottavio De Caesaris. Oltre alle pubblicazioni ad essa dedicate, Giammarco dona ad Introdacqua una biblioteca di circa 4000 volumi, la sua preziosa discoteca ed attrezzature utili a favorire lo studio e la formazione dei giovani. Con lo stesso sodalizio di amici, tutti artisti e intellettuali che ha coinvolto nella passione per l'abruzzesistica, egli porta avanti, negli ultimi anni della sua esistenza,

un'originale iniziativa latinamente denominata "Peregrinatio", in cui religiosità e spiritualità si fondono con la passione per la musica e per le testimonianze dell'arte abruzzese. Nei periodi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, il gruppo di "pellegrini" si sposta nelle chiese più antiche e pregevoli della regione unendo riflessioni storiche e artistiche alla celebrazione della Messa e alla riscoperta del canto gregoriano.



Tornando nella sua casa dopo uno di questi pellegrinaggi spirituali, la sera del 29 novembre 1987, I Domenica d'Avvento, Ernesto Giammarco scompare improvvisamente all'età di 71 anni, lasciando incomplete una serie di opere, tra cui il Lessico Italiano-Abruzzese (LIA), il Dizionario dei Cognomi e Soprannomi abruzzesi (DICOS), l'Onomastica Medievale Abruzzese (OMA). La Toponomastica Abruzzese e Molisana (TAM), di cui stava correggendo le bozze, uscirà postuma, dopo travagliate vicende editoriali, nel 1990. Nel *De Senectute* di Cicerone, che Giammarco rileggeva proprio negli ultimi giorni della sua vita, è scritto: "Est etiam quiete et pure atque eleganter actae aetatis placida ac lenis senectus, qualem accepimus Platonis, qui uno et octogesimo anno scribens est mortuus..."

(Biografia a cura di Marilena Giammarco; ricerca iconografica di Chiara Magni)

Riferimenti bibliografici essenziali:

V. Moretti, "Ernesto Giammarco e la cultura abruzzese", *Il Ragguaglio librario*, a. LIV (1987), n. 1, pp. 12-13;

AA.VV., *La figura, l'opera e la poesia di Ernesto Giammarco*, a cura dell'Associazione Teatina degli Artisti, Chieti, 1988;

M. De Giovanni, "Un grande abruzzese: Ernesto Giammarco", in *Trentunesima Settembrata*, Pescara, settembre 1988.

Id., "Ricordo di Ernesto Giammarco", *Quaderni dell'Istituto di Glottologia*, Facoltà di Lettere di Chieti, 1 (1989), pp. 7-11;

M. Cortelazzo, "Ernesto Giammarco", *ibid.*, pp. 13-14;

AA.VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 1990;

AA.VV., *Il volo alto della parola*, Atti del Convegno in onore di Ernesto Giammarco nel decennale della scomparsa, a cura di M. L. De Matteis e M. Giammarco, Introdacqua-Pescara, 1997.